

Omaggio dell'Autore

DP
A₂

MARIO CERMENATI

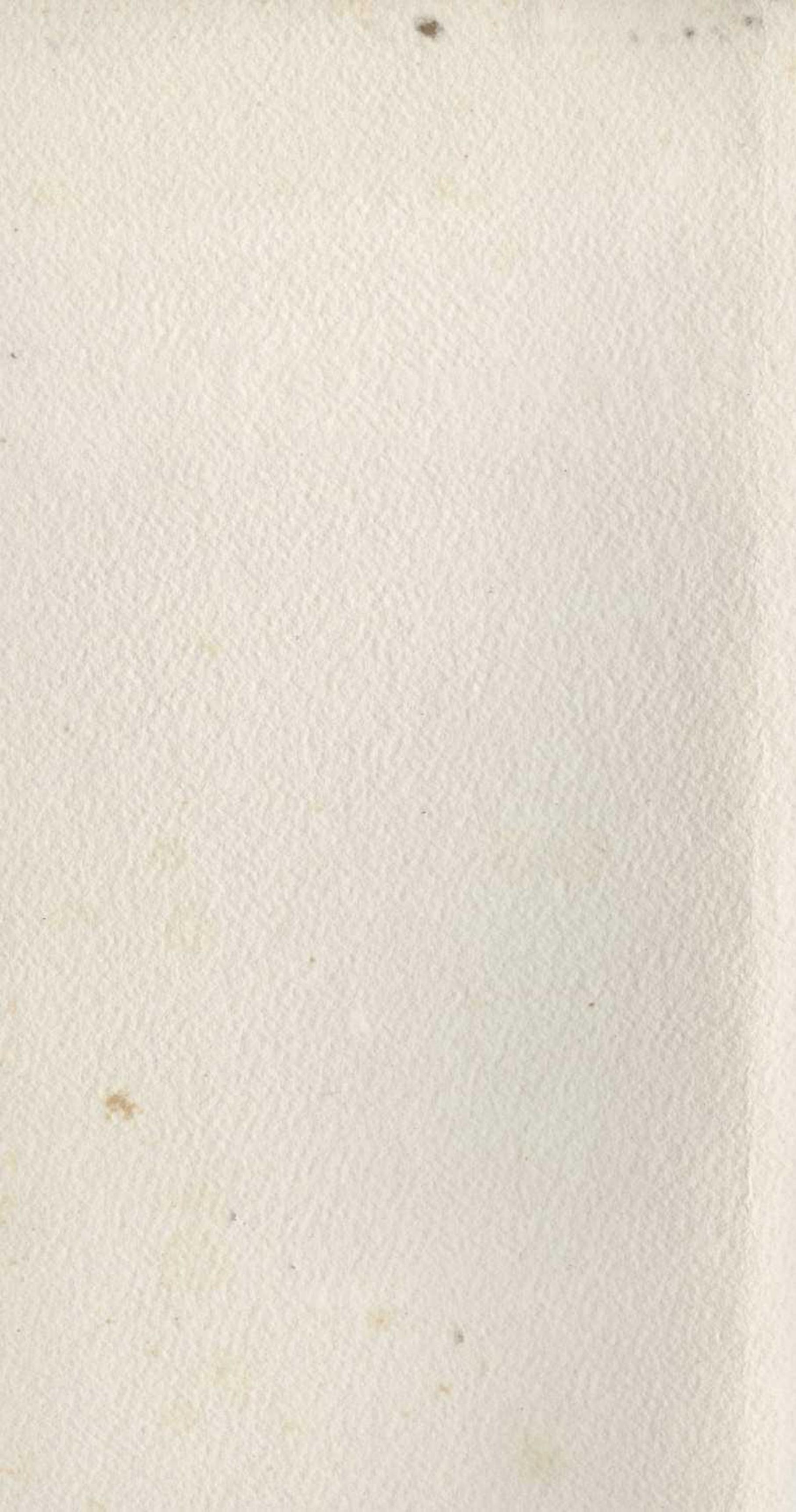
3

Per Antonio de Toni
geologo soldato

PAROLE COMMEMORATIVE

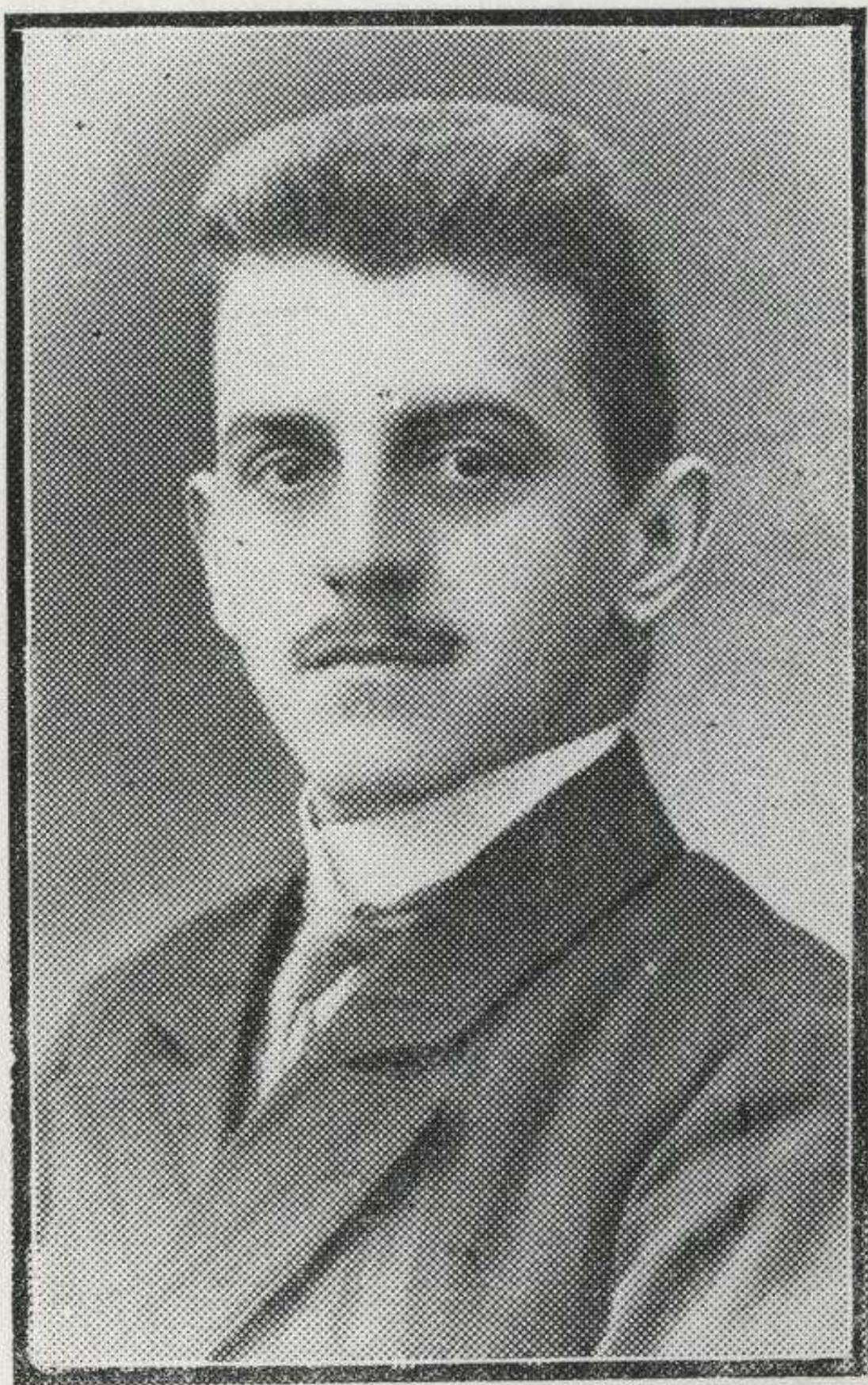


LECCO
TIP. LUIGI CORTI
1916



PR 8587

IEI 167653

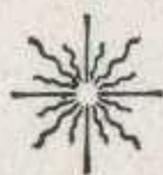


Antonio de Toni

MARIO CERMENATI

Per Antonio de Toni
geologo soldato

PAROLE COMMEMORATIVE



LECCO
TIP. LUIGI CORTI
1916

Dal **PREALPINO**, *di* *Lecco*

N. 970 del 24 luglio 1915.

EDIZIONE DI 100 ESEMPLARI

Nell'annuale riunione del R. Comitato Geologico, che ebbe luogo a Roma il 26 giugno 1915, il presidente di quell'alto consesso — il venerando prof. Arturo Issel di Genova — nel discorso di apertura tenne la commemorazione dei geologi morti nel corso dell'anno.

L'on. prof. Mario Cermenati, membro del Comitato stesso, prese la parola per ricordare in modo particolare i meriti del giovine prof. Antonio de Toni, caduto eroicamente sul campo dell'onore. Noi ricordiamo il prof. de Toni ospite di Lecco, durante il Congresso geologico del settembre 1911; noi ricordiamo con quale entusiasmo egli visitò le nostre valli e quali parole di ammirazione ebbe per la regione nostra. Giovine ed ardente, egli destò, in quanti ebbero allora la fortuna di avvicinarlo, la migliore impressione, lasciando di sè il più grato ricordo.

In omaggio a questo spirituale legame che avvinse alla nostra città Antonio de Toni, caduto in battaglia su le dolomiti cadorine, noi oggi lo commemoriamo su queste colonne, pubblicando il testo del discorso pronunciato, nella riunione del Comitato Geologico, dall'on. Cermenati. Ed inviamo un reverente saluto alla memoria del prof. de Toni che, morendo per la patria, ha mostrato che i cultori della geologia sanno seguire le nobili tradizioni patriottiche del loro grande maestro: Antonio Stoppani.

IL PREALPINO.





CERMENATI — Dopo le alte, ispirate, commosse parole del nostro illustre Presidente, le quali hanno degnamente ricordati i geologi italiani e stranieri morti dall'ultima nostra riunione — trapassati per ineluttabile legge naturale, o spenti per la violenza della barbarica guerra, che ormai da un anno infuria — dopo, dico, quelle parole esaurienti, che ad ogni tomba hanno recato un fiore in nome del nostro Comitato, qualsiasi mia aggiunta potrebbe apparire superflua, intempestiva, fuori di posto.

Ma vogliano consentirmi il Presidente ed i colleghi che io, non un'aggiunta faccia alla perfetta commemorazione che abbiamo udita, bensì un mesto particolare omaggio invii alla memoria già gloriosa del giovanissimo geologo italiano, caduto, or sono pochi giorni, da eroe nell'aspra e necessaria guerra che stiamo combattendo, da un mese, contro l'Austria.

È giusto che i geologi d'ogni nazione, strappati alla scienza ed alle singole patrie, siano accomunati nel mesto saluto, che un

consesso scientifico rivolge a chi della scienza cosmopolita fu devoto soldato. Ma se la scienza estende le sue ali su ogni parte del mondo e non conosce barriere, e se il saggio (come scriveva il Goethe, che fu anche geologo) odia la guerra, è pur vero ed innegabile che, oggetto d'infinito amore, esiste per ognuno la patria. E quando le sorti della patria sono in giuoco, e la guerra diviene strumento inevitabile di difesa e di liberazione della propria terra, e da barbarie detestabile — da « pazzia bestialissima » come la qualificava Leonardo da Vinci ne' suoi precetti su la pittura — s'innalza al fastigio di opera santa, allora tace l'ideale filosofico dello scienziato e solo comanda il sacro e superiore dovere del patriota. I fratelli di ieri e di domani, in nome della scienza, sono oggi nemici, l'un contro l'altro armati, in nome della patria.

Ond'è che, in questa tragica ora per l'Europa, in quest'ora suprema e decisiva per l'Italia nostra, noi, geologi italiani, dobbiamo maggior tributo di lacrime e di crisantemi per i morti nostri. Risponde ad un bisogno prepotente del patriottismo, che in quest'attimo domina ogni altra facoltà, ogni altro sentimento, lo spendere una parola di più — sia pur disadorna come la mia — in memoria del geologo italiano, che, messa la scienza in disparte, abbandonati libri e martelli, rocce e fossili, ha pensato solo alla patria e per la salvezza della patria ha fatto olocausto della promettente sua primavera.

Oh, io lo ricordo, io l'ho qui presente in-

nanzi agli occhi, Antonio de Toni, quale lo conobbi, lo ammirai, lo invidiai, all'indimenticabile Congresso geologico di Lecco di quattr'anni or sono !

Era bello e di gentile aspetto, appena da un anno entrato nell'età maggiore, di simpaticissimi modi, tutto brio e sale, ilare ed irrequieto, desideroso di fare, di apprendere, di raccogliere, pieno di intelligenza, di cultura, di virtù. Lo notai subito fra i varî giovani intervenuti al Congresso; ne apprezzai la genialità, il sacro fuoco per la scienza, l'interessamento grandissimo per i fenomeni geologici e paleontologici, che andavamo osservando durante le escursioni. Pensai, fin d'allora, che avrebbe percorsa una splendida carriera; che avrebbe recato grande contributo al progresso scientifico; che si sarebbe presto segnalato fra i migliori, facendo onore a sè, alla sua famiglia, a' suoi maestri, alla nativa Venezia, all'Italia !

Figlio di valoroso naturalista — secondo la bella tradizione italiana dei Targioni - Tozzetti, dei Gemmellaro, dei Brugnatelli, dei D'Achiardi, e d'altri — Antonio de Toni manifestò, appena adolescente, la sua curiosità e la sua tendenza per gli studî di scienze naturali, e si avviò ad essi, con tirocinio scolastico rapido e brillante, sotto gli occhi vigili del padre — il prof. Ettore de Toni, insegnante di Storia naturale nel R. Liceo Marco Foscarini di Venezia. Cominciò i corsi universitarî nove anni or sono a Modena, guidato dall'illustre suo zio, professore di botanica in quell'Ateneo — il mio carissimo amico prof. Giambattista de Toni — : e così,

seguendo l'esempio, fra gli altri, classico del Meneghini, prima di affrontare gli ardui problemi della scienza della terra e degli organismi del passato, si approfondì nell'amabile scienza dei vegetali.

Il compianto nostro inoblìabile collega Dante Pantanelli lo guidò e lo appassionò alle indagini geologiche. Trasferitosi, per consiglio dello zio, all'Università di Padova, più ricca di mezzi di studio, ivi rafforzò e completò la sua cultura geologica e paleontologica sotto la scorta affettuosa e sapiente del prof. Giorgio Dal Piaz; ed ivi conquistò, con superba prova, la laurea in scienze naturali, rimanendo poi quale assistente presso la cattedra del suo valentissimo maestro.

Già da studente si era segnalato per due pubblicazioni di argomento botanico; in seguito licenziò alle stampe parecchi lavori intorno alle discipline da lui definitivamente preferite. Ma di tali scritti botanici e geominealogici del de Toni altri dirà, in ora più tranquilla, con analitico esame, specie allorquando l'Ateneo di Padova lo additerà, a professori e studenti, con duraturo ricordo, che mi auguro sia compiuto al più presto. Adesso basti il sommario fugacissimo accenno per dimostrare l'alto valore del giovine scomparso e le grandi promesse che i suoi primi saggi racchiudevano per l'avvenire!

Su l'esempio dei migliori geologi, il de Toni si era anche fatto alpinista e viaggiatore: alpinista per lo studio dei terreni delle Alpi; viaggiatore per la esplorazione geologica di altre terre, di altri paesi. Nel 1913, col Dal Piaz, con l'Almagià e con altri

studiosi, prese parte alla spedizione scientifica, con substrato politico, in Albania; e, proprio in questi giorni, si è pubblicata la relazione, nella quale la parte geologica venne redatta a cura del Dal Piaz e del nostro povero Antonio ⁽¹⁾.

Così, mentre per le stampe si rendevano note le osservazioni da lui fatte in terra albanese, Antonio de Toni si batteva e moriva per la difesa di quelle Alpi italiane, che a scopo geologico già aveva percorse e studiate. E — badate colleghi — egli non fu soldato costretto dalla legge alle armi: egli non aveva obblighi militari, perchè, quando fu di leva, per insufficienza fisica, venne riformato. Egli fu milite volontario e volontario entusiasta della vigilia!

Come tutte le menti aperte, che studiano sui libri e sulle pietre, ma vivono anche della vita che li attornia e li investe e vigilano il corso degli eventi politici e sociali e ne intuiscono le conseguenze ed i riflessi, il de Toni fu tra quegli intelletti perspicui e risoluti, i quali compresero fin dall'inizio che l'Italia non avrebbe potuto sottrarsi dall'intervenire nel generale conflitto, e che avrebbe dovuto dichiarare la guerra all'Austria, che aveva lacerato il patto d'alleanza per la pace, e così offeso nel vivo gli interessi nostri e costituito per noi una insidia

(1). *Dal Piaz G. De Toni A. Almagia R.* - Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania; parte I. Studi geologici e geografici; *Rosati U. - Baudin G.* Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania; parte II. Studi agrológicos. (Roma 1915).

ed un pericolo immanenti. E però fin dallo scorso autunno egli prevede il maggio eroico e cruento e volle prepararsi in tempo per poter offrire il braccio addestrato alla causa della patria.

Chiese di essere sottoposto a revisione e la nuova visita fu concessuta. Ma il medico militare che esaminò il suo corpo, più che al delicato involucro somatico, che forse avrebbe consigliato un nuovo esonero, guardò alla grandezza dell'animo che entro quel petto fiammeggiava, e consegnò alla patria un animoso e intellettuale difensore di più. Antonio, da vero e schietto geologo, volle essere tra gli alpini e si arruolò volontario fin dallo scorso ottobre. Dopo un periodo di istruzione, ottenne il grado di sottotenente e fu assegnato al battaglione Val Piave del 7^o Reggimento.

Eccolo, in febbraio, già lassù in Cadore, nella candida gelata conca di Misurina, tutto intento a faticosi e severi allenamenti, ricordando, tra una ascensione ed una manovra, l'eroe cadorino cantato dal Carducci, e sull'anima di lui plasmando la propria, in attesa della chiama della patria. E viene il sospirato di del cimento! Su quel lago, sacro al poeta della terza Italia, ancora coperto di nevi e di ghiacci, fioccano le granate austriache; e Antonio scrive, scherzando, a' suoi famigliari che quei proiettili non compiono altro ufficio, che di affrettare il disgelo e liberare il poetico bacino dall'abbigliamento invernale. Povero Antonio: quando scriveva così, non pensava che il fuoco nemico presto si sarebbe vendicato del suo ardimentoso motteggiatore!

Vendetta terribilmente crudele! A Misurina, all'alba del 7 giugno, in uno scontro con un drappello austriaco, il geologo sottotenente — come Pietro Calvi «baldo viso di giovine disfidante» — primo all'attacco, mentre spronava i suoi alla vittoria, ebbe perforato l'addome da una pallottola di mitragliatrice. Malgrado la ferita, continuò ad incuorare i soldati all'assalto con la baionetta: poi cadde esangue, quasi morto. Raccolto, medicato sul posto, fu subito trasportato su di un autocarro all'ospedale di Auronzo. Quivi fu visitato dal suo generale, che lo elogiò con nobilissime parole e gli augurò, commosso, la guarigione.

Ma la ferita era mortale. Il mattino dell'8 i medici curanti aprirono l'animo alla speranza: parve per un momento che il ferito, malgrado anche il tormentoso viaggio subito, accennasse a star meglio. Egli volle scrivere una cartolina a' suoi cari, dicendo loro che era stato ferito lievemente ad una coscia, e che in pochi giorni sarebbe stato pienamente ristabilito. Ma nel pomeriggio sopravvenne la crisi; cominciava l'avvelenamento degli organi dilaniati. Il povero Antonio prese a vaneggiare, la sua intelligenza si annebbiò, gli occhi si spensero; e col tramonto sanguigno di quel giorno, che tingea le aguglie alle pallide dolomiti in lontananza, anche la giovine esistenza — ventisei anni soli! — di Antonio de Toni tramontava per sempre... Il cimitero di Auronzo ha accolto le sue spoglie: l'inconoscibile al di là, l'anima sua italianamente bella...

Ora, o colleghi, tregua al dolore! E da

questo consesso, nel quale hanno illustri rappresentanze le cattedre universitarie di geologia, di mineralogia, di paleontologia; ed i servizi geologici dello Stato; e quell'Istituto geografico militare, che è l'alleato più prezioso per il rilevamento della carta geologica della patria; e la benemerita *Società geologica italiana*, che tanti valorosi studiosi del patrio suolo aduna e affratella; da questo, pertanto, osservatorio più alto della geologia italiana mandiamo alla memoria di Antonio de Toni un pensiero affettuoso, che dica, sì, tutto lo schianto del nostro dolore, ma anche e forte il nostro orgoglio: il dolore per la perdita di un compagno di lavoro, che stimavamo ed amavamo per la precoce sua valentia, sicuri che l'ala del suo ingegno l'avrebbe portato a grandi altezze: l'orgoglio per la eroica sua fine, che tanta luce di gloria irradia sulla famiglia dei geologi italiani, tutta devota e presta all'idea divina della patria!

Bagnando del suo sangue vermiglio la frontiera del Cadore — che presto sarà allargata fino ai termini inviolabili che la natura ha scolpito, quando spinse in alto le masse granitiche del Brennero — Antonio de Toni ha proseguito la tradizione della geologia italiana, che da Giacinto Collegno, congiurato e combattente sino dal 1821, arriva a Leopoldo Pilla caduto alla testa de' suoi studenti, a Montanara, nel 1848: e da Antonio Stoppani, partecipante alle Cinque giornate di Milano e milite poi della Croce Rossa nelle campagne del 1859 e '66 si estende a Torquato Taramelli e a Dante Pantanelli, che

nel '66 pugarono sui balzi del Trentino-
sotto le insegne dell'Eroe leggendario.

Gli spiriti di Leopoldo Pilla e di Antonio
de Toni, vittime dello stesso secolare nemico
— ucciso l'uno per la prima riscossa unitaria
della patria, l'altro per la definitiva sua in-
tegrazione sino alle fonti dell'Adige e al di
là dell'Isonzo — guidino alla trionfale vitto-
ria il nostro prode esercito, che sta com-
piendo un'epica impresa di liberazione na-
zionale, europea, umana.

Non vi è dubbio : il geologo di Venafro
e il geologo di Venezia, abbracciati nel son-
no che non ha fine, simboli patriottici e
scientifici dell'unità delle terre italiane, ci
assicurano che la vittoria sarà trionfalmente
nostra; che Trento e Trieste verranno ricon-
giunte per sempre alla madre patria; e che
negli anni venturi il Comitato geologico dovrà
anche occuparsi dello studio e della carta di
quelle nobili regioni, alfine ridonate a libera
vita, al sole immortale della latina civiltà !

